

la Repubblica

L'impresa di Sollima con tutte le suite di Bach: esperienza d'ascolto straordinaria

di Piero Violante



Giovanni Sollima (foto di Roberto Messina)

Lunghi applausi al Politeama di Palermo per il violoncellista
16 NOVEMBRE 2021

Era maggio ed era il 1974. Sul palcoscenico s'avanza una figura "fin de siècle": in frac, il viso austero ornato da un bel pizzico nero. ? Il primo violoncello dell'Orchestra sinfonica siciliana Giovanni Perriera, insegnante di violoncello al conservatorio di Palermo, che si appresta ad iniziare l'esecuzione delle Suite per violoncello di Bach, che ripartiva in tre serate. Quel giorno iniziava con la Suite n.1 e la Suite n.6. In sala due suoi colleghi: il giovane Salvatore Cicero, "spalla" dell'Eaoss, ed Eliodoro Sollima, musicista, pianista e titolare della cattedra di composizione. Sollima, Perriera e Cicero formavano un Trio squisito dal quale molto abbiamo appreso.

Come avrà appreso Giovanni Sollima, figlio di Eliodoro e futuro allievo di Perriera. Nel '74 Giovanni aveva appena 12 anni. No so se ricorda quel pomeriggio. Lo ha ricordato il cronista nel vederlo, lunedì sera al Politeama, salire sul palcoscenico con una magnifica camicia scura a fiori e imbracciare il suo prezioso strumento per sobbarcarsi l'impresa dell'esecuzione in una sola serata di tutte e sei le suite di Bach.

Giovanni Sollima: "La mia maratona con Bach: suono tutte le suite in un solo giorno"

di FRANCESCA TAORMINA 11 Novembre 2021

Le due immagini comunicano bene una distanza temporale, ma insieme al mutamento anche la continuità. Nel senso che Giovanni Sollima appartiene a una genealogia musicale palermitana che non va dimenticata. Giovanni dopo lo studio con Perriera e suo padre, si perfezionò con Antonio Janigro e iniziò una carriera che lo ha portato ai vertici internazionali non solo come solista, ma anche come compositore che ritiene la musica sempre contemporanea; che non arretra a nessuna contaminazione e che sperimenta i mezzi tecnologici per esaltare la comunicazione traendola dalla fonte primaria che rimane il fiato popolare ma soprattutto il suo ritmo. Ed è il ritmo, le sue trasformazioni che Sollima esalta nell'interpretazione mirabile di queste suite che padroneggia con una tecnica davvero sbalorditiva.

Se prima si riteneva che le suite fossero esercizi senza anima, Casals, per eccesso, s'incaricò di rilevarne l'anima; ma dopo di lui si cercò di raffreddare l'impeto e restituire con gli occhiali della filologia la giusta espressività se mai è possibile a un interprete davanti ad opere delle quali non possediamo l'originale e che ci sono pervenute in copie senza nessuna indicazione.

Nelle prime tre suite che ho ascoltate nel pomeriggio, nella giornata che anticipa la prossima stagione degli Amici della Musica - le altre sono state eseguite la sera - Sollima, studiando le carte e i suggerimenti che provenivano dal "Diario di Maria Magdalena Bach", rimeditato durante il lockdown, coniuga la prospettiva storico-filologica con il principio che non a caso Schoenberg richiama e cioè che la costruzione -forma è espressione. Sollima cerca un suono mai enfatico ma distinto, dinamiche contenute come se venissero da un ragionamento interiore, e soprattutto celebra il ritmo accelerandolo con maestria e ferreo controllo. Penso soprattutto alla terza suite.

Per non farci dimenticare che tutta la musica è contemporanea Sollima ha impaginato tra le suite, la "Sonata 1959" di Sollima di sorprendente bellezza ed "Horizon" di Hackett (classe 1950) un efficace pezzo che ribadiva questa continuità tra passato e presente. Una straordinaria esperienza d'ascolto a lungo applaudita.